

GIANPAOLO ANDERLINI

Presso le nostre edizioni

R. Buyse, *Un Dio diverso*  
*Detti di rabbini. Pirqè Avot*  
A. J. Heschel, *L'uomo alla ricerca di Dio*  
J.-M. Ploux, *Dio non è quel che credi*  
P. Stefani, *Sulle tracce di Dio*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*  
*è disponibile sul sito*  
[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

## Perché Dio non ci ascolta?

AUTORE: Gianpaolo Anderlini  
TITOLO: *Perché Dio non ci ascolta?*  
COLLANA: Sympathetika  
FORMATO: 17 cm  
PAGINE: 114  
IN COPERTINA: Eugène Delacroix, *Cristo sul mare di Galilea*, olio su tela (1854),  
Walters Art Museum, Baltimora

© 2020 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
TEL. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-571-6

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INDICE

- 7 Prefazione  
Tra domanda e responsabilità
- 11 “Ouverture”  
Tutto è racconto (anche il silenzio)
- 17 Premessa  
La solitudine della gente di mezzo
- 39 Perché non c’è giustizia in questo mondo?
- 63 Chi erediterà la terra?
- 85 Tra il bene e il male (nella terra di mezzo)
- 105 Per concludere  
Ognuno deve uscire dal suo Egitto

PREFAZIONE  
TRA DOMANDA E RESPONSABILITÀ

*Perché Dio non ci ascolta? È una domanda drammatica che ogni persona credente, o che perlomeno ammette la possibilità dell'esistenza divina, si pone. Molto ebraicamente si potrebbe rispondere con altre domande: "Ma siamo sicuri che non ci ascolta?". Oppure: "Ma perché dovrebbe ascoltarci?". Al di là delle facili ironie, con le quali gli ebrei talvolta sublimano e aggirano le difficoltà di questi nodi teologici, la questione mette alla prova la fede e tormenta il fedele. C'è il grido di chi soffre per un male suo o dei suoi cari o di altri esseri umani o di altri esseri viventi, e che rimane impotente davanti al dispiegarsi del male in tutte le sue forme e le sue forze, che cerca un aiuto in alto e fa fatica a pensare che questo aiuto non arrivi in risposta al suo grido. Meglio allora abbandonarsi silenziosamente e fiduciosamente nelle mani di una Provi-*

*denza che forse non provvede – o almeno non dà segno di farlo –, o provare a fornire con gli strumenti limitati della nostra ragione qualche risposta, scavando nelle informazioni che i testi antichi ci danno? Nella prima eventualità ci vuole una grande fede e/o un'indole mansueta e/o uno spirito non critico, o selettivamente critico, che evita certi temi. Nella seconda eventualità il cammino è arduo, perché gli insegnamenti antichi quando affermano qualcosa con certezza si scontrano con un'evidenza apparentemente opposta, e quando si pongono in una dialettica di domanda e risposta sono molto più efficaci nelle domande che convincenti nelle risposte.*

*Gianpaolo Anderlini, scrittore prolifico di opere tanto piccole quanto ricche di significati, ricercatore attento e curioso dei percorsi della teologia ebraica e di quanto essa possa suggerire alle persone di questo mondo oggi, si è avventurato nei misteri della domanda radicale, ha elaborato dati tradizionali dalla Bibbia al midrash al chassidismo e ha riassunto le sue osservazioni in questa densa opera. Che ovviamente non può concludersi con certezze ma solo ipotesi, e anche la frase finale, preceduta*

*da una risposta, inizia con un “forse” e finisce con un punto interrogativo.*

*Grida forse inascoltate non sono mancate nel secolo scorso, culmine della malvagità umana e della sofferenza ebraica, e il secolo che si apre non promette molto meglio. La lettura di quest'opera agguincerà conoscenza al problema, e sarà uno stimolo, spero, alla riflessione etica sulle nostre responsabilità, su cosa noi dobbiamo fare, oltre che parlare o gridare a Dio, anche se forse non ci ascolta.*

Riccardo Di Segni  
rabbino capo di Roma

PERCHÉ NON C'È GIUSTIZIA  
IN QUESTO MONDO?

Dio, aiutami a vedere; aiutami a capire tutto ciò che vedo alla luce della tua verità, alla luce della tua giustizia finale. Quando vedo il successo dei malvagi, aiutami a capire che è solo un inganno, nulla di autentico, nulla di vero. Il successo reale, il vero bene, la felicità assoluta si trovano solo con te, caro Dio di verità, e un giorno lo vedrò, lo sperimenterò e lo saprò<sup>1</sup>.

Se il mondo fosse retto e regolato dalla giustizia divina, gli empi dovrebbero andare in rovina e i giusti prosperare. Il salmo 1, nel delineare il percorso della doppia via (quella degli uomini retti e giusti contrapposta a quella degli empi), prospetta, in modo chiaro e lineare, la sorte beata destinata ai giusti e la condanna predisposta per gli empi nel mondo a venire e, come lascia intendere il testo, anche in questo mondo:

<sup>1</sup> Rabbi Nachman di Brazlav, *Pregchiere per gli alti e i bassi della vita*, p. 80.

Felice quell'uomo che non va  
nel conciliabolo degli empi  
e nella via dei peccatori non ha sosta  
e nel consesso dei beffardi non si siede,  
ma il cui diletto è nella Torah del Signore  
e la sua Torah medita di giorno e di notte.  
Egli sarà come un albero  
piantato lungo rivi d'acqua  
che darà frutto a suo tempo  
e il cui fogliame non appassirà  
e tutto ciò che farà prospererà.  
Non così gli empi,  
ma [saranno] come pula che il vento disperde.  
Perciò gli empi non sorgeranno nel giudizio  
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,  
perché il Signore conosce la via dei giusti  
e la via degli empi andrà in rovina  
(Sal 1,1-6).

Anche se gli empi sembrano avere successo,  
in realtà si tratta di un vantaggio effimero che  
poco dura e si dilegua in breve come pula spaz-  
zata via dal vento. La loro via, infatti, è priva  
di valore agli occhi di Dio e dell'uomo giusto,  
perché non porta giustizia e verità in un mondo

retto dall'ingiustizia e confinato nel dolore. Nel  
suo commento al salmo Alberto Mello osserva:

I commentatori mettono in relazione il termine  
*'ašre*, “felicità”, con *'ašur*, che in effetti deriva  
dalla stessa radice e significa “passo” (Sal 17,5  
e *passim*). Vuol dire che la felicità dell'uomo  
gradito a Dio è un “passo avanti rispetto” alla  
routine del mondo, al semplice benessere degli  
altri. Perciò essa è generalmente misconosciuta  
dagli uomini, ma conosciuta e preziosa agli oc-  
chi di Dio. “La via degli empi si perde”. Non  
si dice che si perdono gli empi, ma la loro via,  
poiché non è una via nuova per il mondo, ed  
essi non hanno trasmesso delle esperienze per-  
sonali alle generazioni future. Non hanno fatto  
quel “passo avanti” in cui consiste la felicità<sup>2</sup>.

Nella stessa direzione vanno anche le parole  
che David canta in un altro salmo:

Non affliggerti a motivo dei malvagi;  
non portare invidia a quelli che operano  
perversamente,

<sup>2</sup> A. Mello, *Leggere e pregare i Salmi*, Qiqajon, Magnano 2008, p. 18.

perché saranno presto falciati come il fieno e appassiranno come l'erba verde (Sal 37,1-2).

Analogamente, il Deuteronomio ci insegna che la via di chi segue la parola del Signore e la mette in pratica è destinata alla benedizione e, quindi, al successo, mentre la via di chi si allontana da quelle parole è destinata alla maledizione e al conseguente insuccesso. Giusto e benedetto è colui che segue Dio con tutto se stesso e sceglie la via della vita; empio e maledetto è chi sceglie quello che è morte in questo mondo e nel mondo a venire: la lontananza da Dio e dalla sua parola.

Nelle parole del Deuteronomio è così delineata la sorte di chi segue con fedeltà la voce del Signore:

Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivò, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: sarai benedetto nella città e benedetto nella campa-

gna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci (Dt 28,1-6).

Questo, invece, è quanto viene promesso a chi si allontana da quella voce:

Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivò, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci (Dt 28,15-19).

Di fronte alla scelta se seguire la parola di Dio che è fonte di benedizione e di vita o allontanarsene, esponendosi così alla maledizione e alla morte, all'uomo è concessa piena e totale libertà:

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe (Dt 30,15-20).

Il testo sembra non lasciare spazio al libero arbitrio perché nessuno, al cospetto di Dio, è tanto insensato da scegliere la morte in luogo della vi-

ta, la maledizione al posto della benedizione; in realtà, queste sono le parole, cariche di una evidente forza persuasiva, con cui Dio sprona alla scelta chi confida in lui, a lui si affida e altro non vuole che seguirlo ovunque, in ogni condizione e in ogni tempo. Se l'uomo non fosse debole e peccatore, non sarebbe necessario ripetere, come spesso avviene nella Torah: "Io sono il Signore, vostro Dio", a ricordare l'obbligo che l'uomo dovrebbe avere di riconoscere in Dio, in quel Dio che ha fatto uscire i figli di Israele dall'Egitto, l'unica salvezza possibile.

D'altra parte, la fede di chi confida in Dio conduce a vedere ovunque, secondo il linguaggio sapienziale, la mano provvidente di Dio che regge il mondo e protegge il giusto per benedirlo e fare prosperare lui e la sua discendenza, come premio per il suo vivere e operare secondo la via della giustizia e della misericordia, come è detto:

Sono stato giovane  
e ora sono divenuto vecchio  
ma non ho mai visto un giusto abbandonato  
e la sua progenie andare in cerca di pane.



Tutto il giorno egli ha compassione  
e dà in prestito  
e la sua progenie è in benedizione  
(Sal 37,25-26).

E ancora è detto:

Ho visto l'empio trionfante  
e rigoglioso come un albero verdeggiante  
sul suolo natio,  
ma è passato via ed ecco non è più  
e l'ho cercato ma non si è trovato  
(Sal 37,35-36).

Ma l'esperienza comune, generazione dopo generazione, sembra contraddire le parole del salmista perché porta l'uomo a riconoscere che questa visione ideale e perfetta non corrisponde alla realtà fattuale. Al posto della giustizia regna l'ingiustizia, l'empietà alligna ovunque e i malvagi sembrano prosperare indisturbati senza che Dio intervenga, qui e ora, a ristabilire il diritto e la giustizia, e a consolare gli afflitti, i derubati, i maltrattati, soprattutto se uomini giusti e retti.

Giobbe e Qohelet, con diverse corde e diversi accenti, si fanno interpreti della sconsolata solitudine di chi vorrebbe un mondo e un Dio diversi, e nulla può fare per cambiare le cose perché come risulta difficile, se non impossibile, mutare il mondo, tanto meno si può mutare Dio.

Così annota Qohelet:

Vidi ancora sotto il sole che in luogo del diritto c'è l'iniquità e in luogo della giustizia vi è l'empietà. Io dissi in cuor mio: "Iddio giudicherà il giusto e l'empio, perché presso di lui c'è un tempo per ogni atto e una collocazione per ogni opera" (Qo 3,16-17)<sup>3</sup>.

Il mondo è il luogo del sovvertimento, operato dall'uomo, dell'ordine delle cose voluto da Dio: l'empio e il malvagio prendono il posto dell'uomo giusto e dell'uomo retto e tutto, in questo nostro tempo, procede nella direzione che porta ad annullare la giustizia e a contraddire il diritto.

<sup>3</sup> Riprendo la traduzione da *Qohelet*, a cura di P. Stefani, Garzanti, Milano 2014, p. 100.